

SEGNALAZIONE D'ARCHIVIO

Recenti documentazioni pervenute agli archivi del Centro.

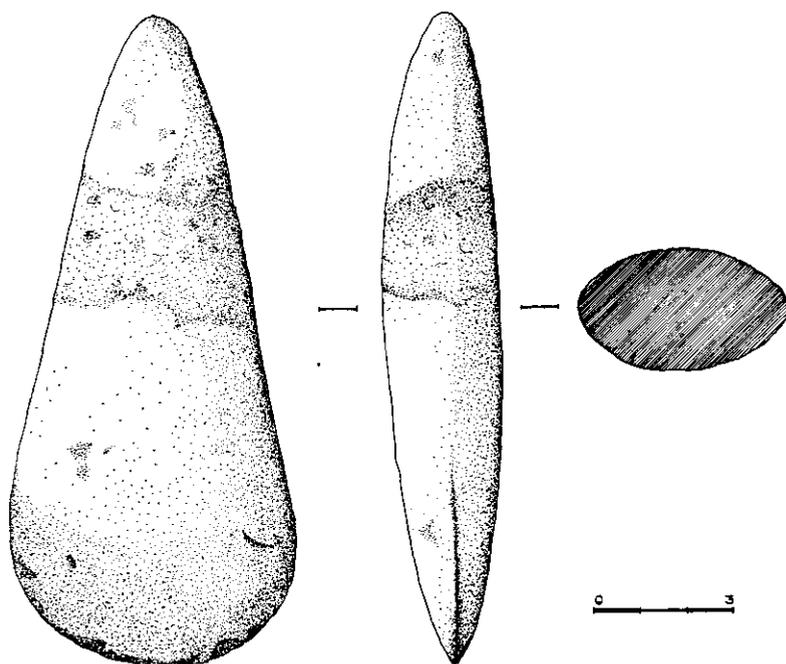
Abitato
preistorico in
località Dergio
(Monte di
Berzo-Demo)

Giovanni Rivetta comunica la scoperta di un abitato probabilmente preistorico in località Dergio, presso la zona detta « I Piani », sopra Monte di Berzo Demo, a quota 1.150 m. s.l.m. Un sopralluogo ha mostrato, su un'area di circa 250 x 100 m., una serie di forme rettangolari e ovali, identificabili dalla topografia del terreno che è interamente coperto da una coltre di prato. In due o tre punti affiorano resti di spessi muri a secco del tipo noto nei castellieri dell'età del Ferro. Gli interni delle strutture hanno dimensioni che variano tra 4 m. e 8 m. di lunghezza e una delle strutture ha un muro di oltre 3 m. di spessore. Sono state contate 12 strutture sicure e altre 5 o 6 probabili. Un sondaggio, in una delle strutture, non ha portato nessun reperto. Il luogo si trova lungo il cammino di un'antico sentiero di transumanza che conduce verso i pascoli del Pian della Regina. Da Dergio si ha un'ampia visuale di tutta la media Valcamonica. I pastori conservano la tradizione secondo la quale un antico villaggio ivi esistente, sarebbe andato distrutto da invasori venuti dal sud.

Ascia
neolitica a
Berzo-Demo

Un'ascia di pietra verde levigata è stata scoperta nel secolo scorso presso Monte, frazione del comune di Berzo-Demo. La notizia viene comunicata da Giampietro Cervelli, presso il quale si trova tuttora il reperto. Secondo quanto gli venne raccontato, l'ascia sarebbe stata raccolta dal bisnonno a lato del torrente noto con il nome di Valle dell'Angolino, presso un muretto in via Santi, a quota 880 m s.l.m. L'ascia è di tipo neolitico, di forma triangolare, con taglio quasi semicircolare; la sezione è ellissoidale. Il filo si conserva solo parzialmente, mentre in alcuni tratti presenta piccole rotture e segni di usura. Nella metà superiore si nota una fascia ruvida, dell'altezza di circa due centimetri e mezzo, che mostra i segni lasciati dall'immanicatura. L'ascia è stata ricavata da una roccia verde, metamorfica, ricca di granati. Secondo un esame

Fig. 57
*Ascia neolitica di
 Monte (Berzo-De-
 mo).*



macroscopico, compiuto dal prof. P. Casati, dell'Istituto di Geologia dell'Università degli Studi di Milano, sembra trattarsi di una eclogite (i cui giacimenti sono numerosi nelle Alpi occidentali). Non si può però escludere che si tratti di un'anfibolite granatifera, roccia che si trova anche in Valcamonica, ad esempio nella Formazione di Forno d'Allione.

Castelliere
 presso Nadro
 di Ceto

A quattrocento metri a nord del paese di Nadro, al lato ovest dell'antica strada ciottolata che conduceva da Nadro a Campanine, è stata individuata una collina con resti di mura ciclopiche, in parte integrate da rifacimenti posteriori. I massi utilizzati raggiungono talvolta la lunghezza di oltre due metri e le strutture formano una cinta parziale, dei terrazzamenti e un piano inclinato che sembra segnare un camminamento. Alcuni settori dei muri sono molto simili in fattura, al muraglione nord di Dos dell'Arca. (Cf. Anati, *Origini della Civiltà Camuna*, 1968, fig. 6). Si riconosce anche una entrata, formata da una soglia larga circa m. 1,20 e da due stipiti, conservati per un'altezza di oltre un metro.

La situazione topografica della collina fortificata, con due lati difesi naturalmente da uno strapiombo e un lato di facile accesso collegato al declivio della montagna, un

ruscello ricco d'acqua che scorre ai suoi piedi e un ampio pianoro compreso all'interno delle strutture, è quella caratteristica dei castellieri della zona. Gli unici reperti archeologici riscontrati nel corso di un sopralluogo preliminare, sono due frammenti di ceramica romana e una parte di pietra-mola, di granito, con una superficie utile ovale e leggermente concava, di tipo indubbiamente pre-romano.

Csépa e Cemma: il segno biforcuto tra le corna del Cervo.

Sul masso n. 1 di Cemma, è stato individuato, tra le corna di un cervo che in gran parte è andato distrutto, un segno biforcuto che venne ritenuto come una aggiunta posteriore poco chiara e non identificata. Un frammento di ceramica dello strato Neolitico di Csépa, in Ungheria (E. Krecsmarik, 1912) ha un cervo, in rilievo, che mostra notevoli somiglianze con i cervi di Cemma (Roccia n. 1 faccia 1, 2' fase). Anche a Cemma questo segno potrebbe essere parte del Cervo stesso.

Al centro delle corna si trova un segno biforcuto dello stesso tipo di quello di Cemma che qui è, ovviamente, parte integrante della figura: vi è stato inserito intenzionalmente e deve avere il suo significato. Il reperto di Csépa appartiene alla cultura di Körös databile al 4° millennio a. C.

Cf. E. Krecsmarik, Szarvas dombormüves Képe öskori edénytöredéken, *Arch. Ert.* 32 (1912), pp. 366-368.

Fig. 58
Decorazione in rilievo su ceramica di un cervo con segno biforcuto tra le corna; Csépa (Ungheria), cultura di Koros (da J. Korek, 1973, tav. 6).



Tombe a cista
ad Ossimo
Superiore

Nello scavo di fondamenta per una costruzione di proprietà del Sig. Costante Tedeschi in località Trempana, Ossimo Superiore, sono venute in luce due tombe a cista, visibili nella sezione dello scavo. Le tombe sono costruite con lastre di pietra grossolanamente modellate sui lati. Una delle tombe, ha tuttora la lastra di copertura che, nella parte visibile, misura circa m. 1.30 x 0.45 ed ha uno spessore di circa cm. 10. Gli operai dicono di avere trovato solo ossa di due scheletri rannicchiati, uno dei quali di un bambino e di non aver trovato nessun oggetto. Le tombe erano state interamente ripulite prima del sopralluogo. Sono stati raccolti alcuni frammenti di ossa umane tra cui una costola di giovanetto.

LOCALITÀ TREMPANA, OSSIMO SUP.

SEZIONE

S. ← ————— → N.

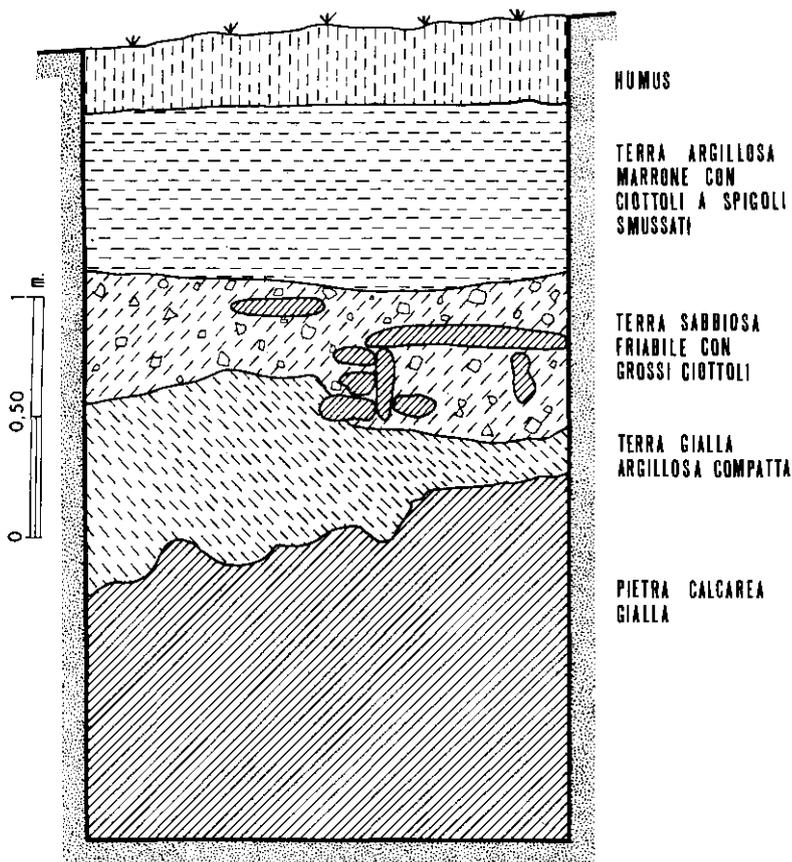


Fig. 59
Sezione stratigrafica di Trempana (Ossimo Superiore).

La sezione rivela la seguente stratigrafia:

- 1) Dalla superficie a — 25-30 cm.: Strato attivo con numerose radici.
- 2) Da — 25-30 cm. a — circa m. 1.00: Terra argillosa marrone con ciottoli a spigoli smussati.
- 3) Da — m. 1.00 a — m. 1.60-1.65: Terra sabbiosa con grossi ciottoli. Le tombe si trovano in questo strato, una di essa poggia sulla base dello strato stesso.
- 4) Da — m. 1.60 a — m. 2.30: Terra argillosa gialla e compatta.
- 5) Sotto m. 2.30: Pietra calcarea gialla.

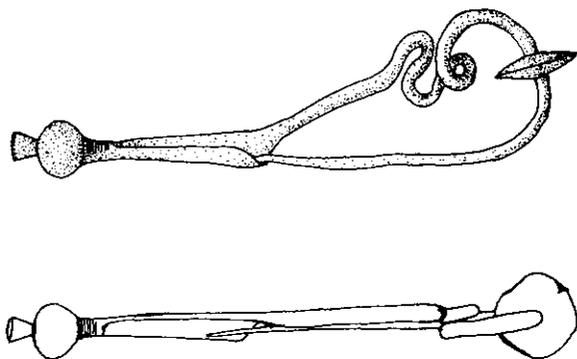
Tale stratigrafia e il fatto che i due livelli superiori non furono disturbati dalla costruzione delle tombe, sembra indicare, per le tombe stesse, una certa antichità.

Fibula ad arco
serpeggiante
da Erbanno

La prof. Grazia Frandi ci ha fatto conoscere una fibula di bronzo, scoperta a Erbanno, frazione del comune di Darfo-Boario Terme. Le notizie relative alle circostanze del rinvenimento sono molto scarse: sembra che la fibula sia venuta alla luce nel corso dei lavori di demolizione di un muro di cinta.

La fibula, rimarchevole per l'ottimo stato di conservazione, è ad arco serpeggiante con disco ferma-pieghe lenticolare, staffa lunga terminante a globetto e appendice tronco-conica piena. Si data dalla metà alla fine del VI secolo a. C.

Fig. 60
Fibula ad arco
serpeggiante di
Erbanno (2/3).



Reperti
calcolitici a
Colombaro di
Cortefranca

L'architetto C. Pagani e il dr. O. Avesi, hanno comunicato la scoperta di industria litica scheggiata e levigata, avvenuta in seguito allo sfruttamento di una cava di argilla in località Colombaro (comune di Cortefranca) a sud del lago di Iseo e ad ovest delle torbiere di Provaglio. I reperti comprendono:

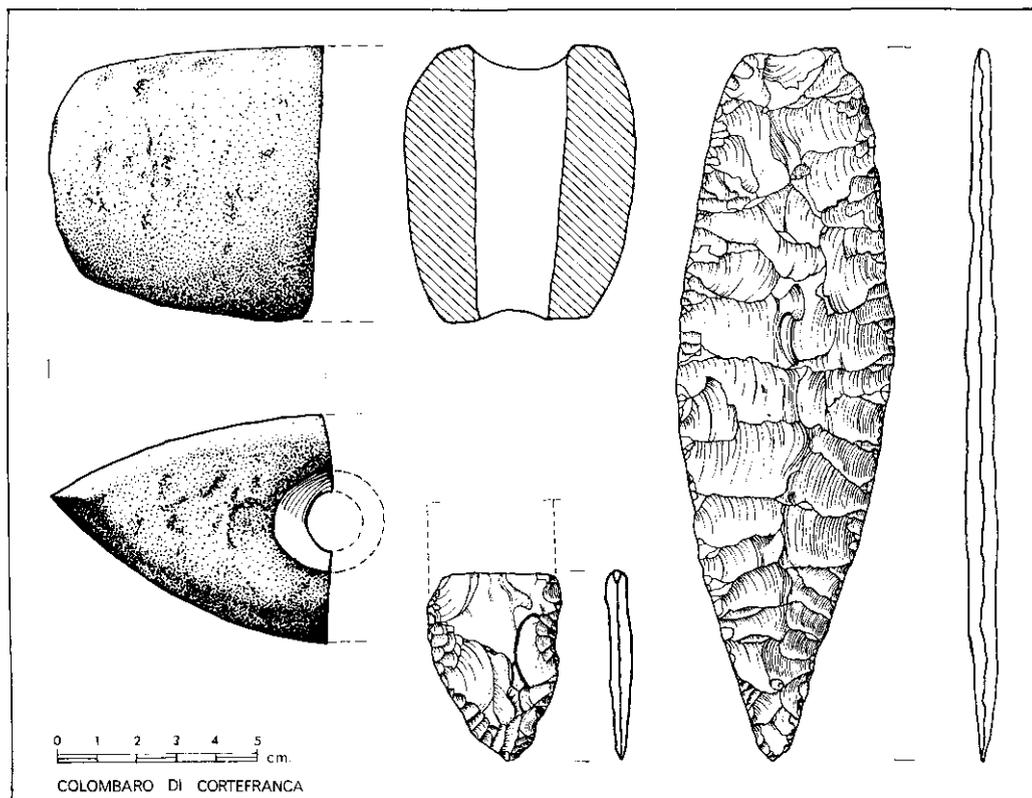
- 1) una lama di pugnale in selce bionda, lunga cm. 17,8; forma a foglia di lauro con accurata lavorazione su

entrambe le facce a ritocco piatto e coprente; Sezione lenticolare sottile e appiattita;

- 2) una punta, sempre in selce, di forma ogivale con base rettilinea e lavorazione bifacciale;
- 3) un frammento di ascia-martello, in arenaria a grana medio-fine, di colore verde grigio. La forma è a ferro da stiro, con foro circolare per l'inserimento del manico. Asce-martello simili sono note dalla torbiera di Provaglio (ora al Museo Pigorini di Roma), da Lametta, tra Iseo e Clusane (cfr. BCSP, IV, 1968, p. 153) e da Ostiano, lungo il basso corso dell'Oglio (P. Barocelli, Ostiano e Vologno, *Oblatio*. Como 1971, p. 84);
- 4) un nucleo di materiale non naturale, di colore verde; si tratta probabilmente di una sostanza vetrosa e potrebbe essere il residuo di qualche processo fusorio. Sarà necessaria un'analisi chimica per stabilirne i componenti e determinare se si tratti di un reperto preistorico o di una intrusione recente.

L'industria litica descritta si può collocare in un orizzonte calcolitico, che nella provincia di Brescia è rappresentato dalla cultura di Remedello. L'attribuzione cronologica si basa principalmente sulla lama di pugnale, che per forma e lavorazione è tipica di questo periodo.

Fig. 61
Reperti calcolitici
da Colombaro di
Cortefranca.



Frammento
di figurina
fittile da
Romagnano-
Loc (Trento)

Renato Perini del Museo Tridentino di Storia Naturale comunica:

All'inizio dell'estate 1970, venne effettuata una campagna di scavo nel settore II di Romagnano-Loc, la stazione trentina conosciuta per le sue ampie serie stratigrafiche, che salgono dall'Epipaleolitico, al periodo romano senza soluzione di continuità. (R. Perini 1971, A. Broglio 1971). In tale occasione, in una piccola sacca con terriccio carbonioso, fu raccolto un frammento di figurina fittile, (il primo reperto del genere rinvenuto a tutt'oggi nel Trentino), lungo cm. 7,1, largo cm. 4,7 e con uno spessore massimo di cm. 3,3, che in basso si va rastremando, sino a mm. 7.

La figura interessa, particolarmente, la faccia anteriore del frammento: appiattita, con delle fratture e le superfici parzialmente corrose lungo i lati, nella zona superiore è modellata con una prominente a muso, accennata ai lati da due cappellette, profondamente impresse, rappresentanti gli occhi. Ai lati della fronte sono ancora visibili le basi frammentate di due probabili prominente a corna, e sotto queste, marcate da piccoli solchi, si evidenziano due piccole prominente tondeggianti, cui segue il residuo del corpo, appiattito e leggermente concavo.

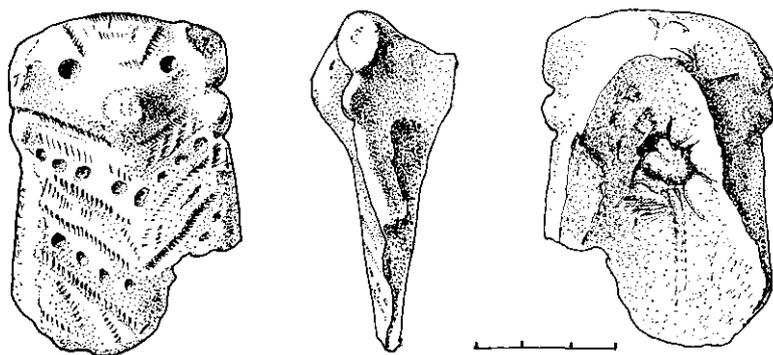


Fig. 62
Figurine fittile da
Romagnano - Loc
(Trento).

La superficie è decorata da motivi impressi a finta cordicella (o girellino) e da cappellette (o grossi punti). Sulla fronte, il motivo comprende due segmenti convergenti e tre trasversali ed arriva sino all'altezza degli occhi; sotto il muso, iniziando dalle due prominente laterali, è invece costituito da una successione di piccoli nastri che scendono, convergendo ad angolo, verso il centro, alternativamente riempiti con trattini obliqui, sempre impressi a cordicella, o una linea di cappellette. I lati, iniziando dai margini arrotondati, si restringono fortemente verso il dorso. Quest'ultimo, presenta una superficie piatta, frammentata, con grumi di argilla e tracce che indicano come la figurina potesse essere attaccata od appoggiata, originariamente, ad altro elemento (l'ipotesi che si tratti di

una protome di ansa, pur possibile, non sembra per ora convincente).

Nella stessa sacca, associati alla figurina, furono rinvenuti dei frammenti di ceramica, tra i quali, uno di scodella a collo con costolature oblique sulla spalla, ed uno di tazza ad orlo rientrante. Tale associazione è di particolare interesse per il fatto che anche ai Montesei di Serso, nel settore V, unitamente a un frammento di boccale Luco B₁, è documentata la decorazione a cordicella impressa e cappellette ed è pure presente lo scodellone a costolature oblique (R. Perini 1969 fig. 23-24); che ripropongono i motivi decorativi impressi a cordicella e con cappellette, associati ad elementi formali che ricordano da vicino la situazione dei Montesei, si ritrovano nella necropoli di Vadena (valga come esempio, il boccaletto della To. 8: E. Ghislanzoni 1940 tav. V n. 8; R. Perini 1968 fig. 2 e 5); e che, infine, la decorazione a cordicella impressa fu rinvenuta anche a Romagnano Loc, nel corso del sondaggio n. 2 del 1969 (R. Perini 1971 fig. 39 nn. 15-19), su reperti riferibili ad un momento inoltrato del Luco.

Queste analogie sembrano avvalorare la collocazione della figurina di Romagnano nella fase del Luco B (che trova i suoi inizi nel IX sec. a. C., in sincronismo con l'Ha B), in un momento, cioè, in cui la cultura che nella Regione Trentino Alto-Adige, (per quanto si conosca sino ad ora) si sviluppa tra l'Adige e il Brenta, mantiene il boccale Luco, ma modificato in vari elementi. Tale momento troverebbe la regione aperta a recepire il movimento culturale che caratterizza il Protoveneto ed il Protogolasecca, come confermano le analogie riscontrabili in elementi formali e, soprattutto, decorativi, presenti ad Angarano (E. Ghislanzoni 1958: 9 b e 40 b), Garda (G. Fogolari 1965) Ameno F. (R. De Marinis 1970: tav. IV) e Varese (P. Laviosa Zambotti 1939: figg. 42-50).

L'apertura in questione non deve però essere intesa come diretto influsso, in senso propulsivo, proveniente dalla fascia pedemontana padano-veneta (R. Perini 1969: pagg. 244-246), ma come partecipazione, in sincronismo, ai fermenti culturali che nello stesso momento operano in tutto l'arco alpino centro-orientale. Il Trentino Alto-Adige, pur in tali contatti con la zona subalpina, continua i suoi vivaci scambi con l'area nord-alpina (R. Lunz 1970: pag. 94), amalgamando tutti gli elementi di recezione con quelli tipicamente locali, in una cultura sua propria.

RIFERIMENTI
BIBLIOGRAFICI

BROGLIO A.

1971 - Risultati preliminari delle ricerche sui complessi epipaleolitici della Valle dell'Adige. *Preistoria Alpina* vol. 7.

DE MARINIS R.

1970 - Note relative alla Cronologia della cultura di Golasecca, *Rassegna Gallaratese di Storia e Arte* A XXIX N 110-111.

FOGOLARI G.

1965 - Una necropoli protoveneta scoperta a Garda - *Atti X Congr. Ist. It. Preistoria - Protostoria* - Firenze.

GHISLANZONI E.

1940 - La necropoli di Vadena - *Mon. Antichi*, vol. XXXVIII.

1958 - Il sepolcro di S. Giorgio di Angarano - *Studi in onore di Mastrorigo*.

LAVIOSA ZAMBOTTI P.

1939 - La civiltà palafitticola lombarda e la cultura di Golasecca. *Riv. Arch. Como*.

LUNZ R.

1970 - Considerazioni sull'Età del Bronzo Finale e la prima Età del Ferro nel Trentino Alto Adige - *PA*, vol. 6.

PERINI R.

1968 - I boccaletti di Vadena in rapporto alla ceramica Luco - *PA*, vol. 5.

1969 - Risultati degli scavi eseguiti nel 1965 e 1966 ai Montesel di Serso - *PA*, vol. 5.

1971 - I depositi preistorici di Romagnano Loc - *PA*, vol. 7.

Scheletri di
rannicchiati
presso Castione
della Presolana
(BG).

Biagio Piccardi di Castione della Presolana (BG), comunica:

Il ritrovamento è avvenuto da parte dello scrivente nel gennaio 1970. La località, posta a Q. 1080 circa, è situata nella Valle dei Mulini, immediatamente sottostante il picco di S. Pietro. Il luogo, tipico riparo rupestre, è collegato alla valle da un marcato sentiero ed è formato da un



Fig. 63

Il riparo sotto-roccia di Valle dei Mulini (Castione della Presolana).

Fig. 64
Gli scheletri rannicchiati di Valle dei Mulini (Castione della Presolana).



ripiano quasi interamente riparato dall'alto. La zona è esposta a levante ed il terreno ha una struttura sabbiosa-polverulenta. Nel materiale che ricopriva i resti scheletrici, si sono rinvenuti: piccoli frammenti di ceramica a pasta grossolana, un frammento di punta di selce bionda, finemente lavorato ed un nucleo della medesima appena intaccato. Gli scheletri giacevano rannicchiati alla profondità di cm. 95 e poggiavano su roccia inclinata verso valle.

Le coppelle di
S. Zeno
(Verona)

Sulla facciata della chiesa di S. Zeno, i pannelli decorati ad alto rilievo, ai lati del portale, mostrano, sui rilievi stessi, numerose « coppelle », le quali sono, pertanto, sicuramente posteriori alle istoriazioni e quindi, al secolo XII. Data la ricorrenza di coppelle fin dalla più antica preistoria, si è ritenuto utile riportare la tradizione popolare che spiega la ragion d'essere di queste coppelle recenti.

Fig. 65
Particolare della
facciata della
chiesa di S. Zeno
(Verona), sul qua-
le si vedono le
coppelle.



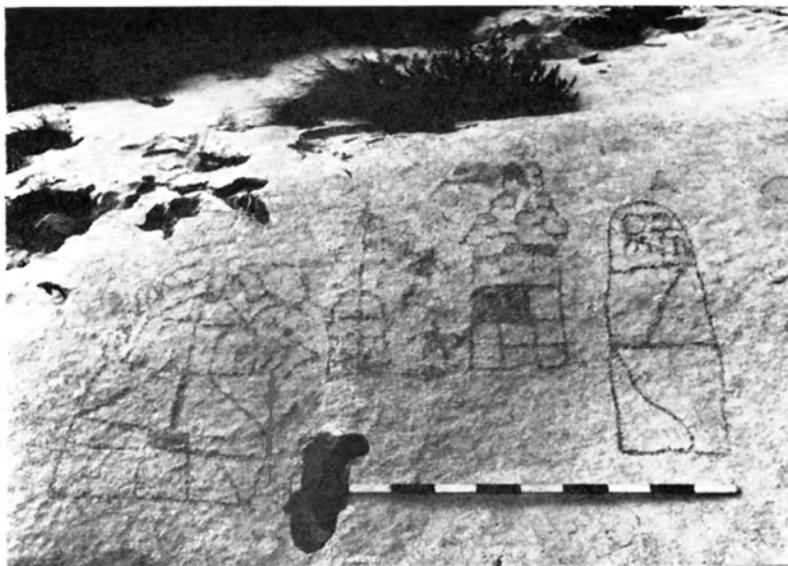
Martellando la pietra, che è un tufo piuttosto compatto, pare si senta odore di zolfo. Da quanto ci viene riferito, la tradizione vuole che i credenti, fino al secondo passato, eseguissero queste coppelle sulle stupende figure dei personaggi in rilievo. Se, nel battere, scaturiva odore di zolfo, ciò significava che il personaggio rappresentato si trovava all'inferno. Dopo avere crivellato così di coppelle l'intera parte delle istoriazioni accessibile alla mano umana, i credenti si convinsero che tutti quei santi, quei guerrieri, quegli eroi che vi erano rappresentati, si trovassero all'inferno e appagata in tal modo la loro curiosità, la tradizione di fare queste coppelle giunse a termine.

Arte preistorica
presso Incanale
di Rivoli
(Verona)

A seguito di una comunicazione del Sig. D. Nisi e del gruppo archeologico di Caprino, è stato effettuato un sopralluogo a Ville, presso Incanale di Rivoli, in compagnia del Dott. B. Bagolini del Museo Tridentino di Storia Naturale. Accanto ad istoriazioni recenti, ve ne sono anche di preistoriche e probabilmente di varie epoche.

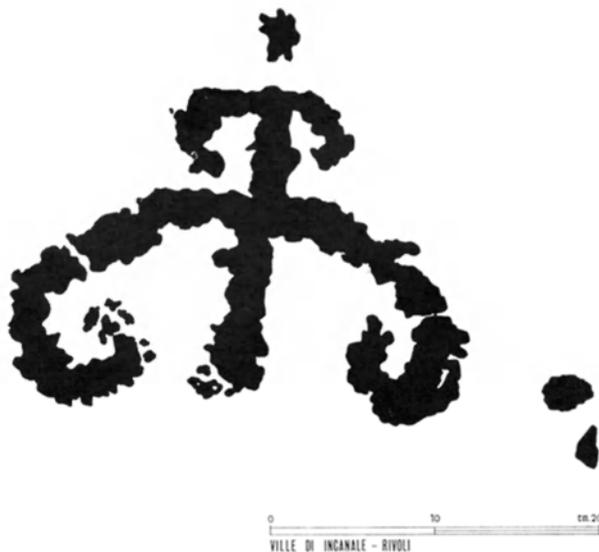
Su rocce calcaree profondamente interessate da corrosione carsica, si sono rilevati alcuni gruppi di istoriazioni rupestri che, per il processo illustrato da Bagolini (vedi lettera al Direttore) sono oggi in rilievo, pur essendo state, all'origine, incise profondamente sulla superficie stessa. Come già fatto notare da U. Sauro (Forme di corrosione carsica su rocce mentonate nella Val Lagarina meridionale, *l'Universo*, Vol. LIII, 1973, n. 2, pp. 309-344), si è verificato un fenomeno di inversione del rilievo, già noto per incisioni rupestri nel Nord della Scandinavia, ma registrato ora per la prima volta in Italia. Alle incisioni originali corrispondono ora andamenti prominenti, coperti da una crosta apparentemente vetrificata.

Fig. 66
Istoriazioni preistoriche di Incanale di Rivoli (Verona).



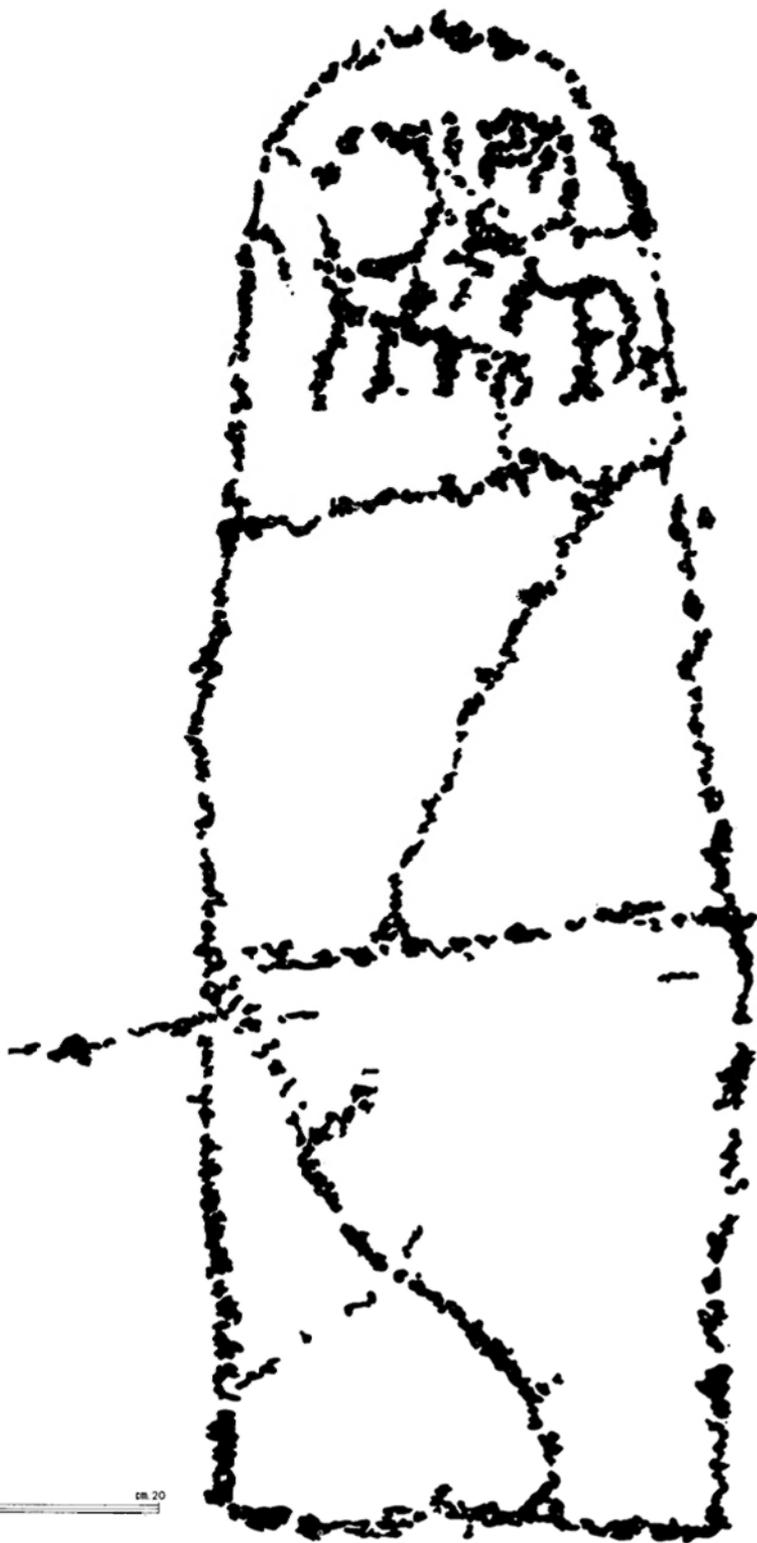
Il gruppo più importante, tra quelli esaminati, è un complesso lungo oltre due metri con una chiara figura idoliforme e altre composizioni che mostrano notevole somiglianza compositiva e concettuale, con la fase *II-III di transizione* della Valcamonica, fase databile al tardo Neolitico, tra il 3.000 e il 2.800 a. C.

Fig. 67
La figura isolata di probabile Età del Bronzo.



A poche decine di metri di distanza, una figura isolata viene comparata, da L. Fasani, alla forma di monili metallici di età del Bronzo. Essa non ha per ora paralleli nell'iconografia rupestre della Valcamonica.

Fig. 68
Particolare dell'i-
dolo di Incanale.



0 10 cm. 20

VILLE DI INCANALE - RIVOLI

Massi istoriati
presso Prato
(Firenze)

Gilberto Heusch comunica la scoperta di un masso istoriato, a forma di stele, in località « Croce della Calvana » presso Prato. Fu segnalato nel 1970 dal Dott. Cozzi del C.A.I. Nel febbraio 1970 Anna Vannucchi, Lucia Bregali e Gilberto Heusch si sono recati sulla Calvana e lo hanno fotografato. A seguito di questa scoperta si iniziarono, a cura del C.A.I., esplorazioni in tutta la zona. A Poggio Camerella, dove già nel 1936 erano venute in luce selci calcolitiche, Heusch comunica la scoperta di una stele o cippo. Presenti al rinvenimento erano i Sigg. Grossi, Toccafondi, Bregali e Vannucchi.

Nuove pitture
rupestri in
Albania

Il Prof. Muzafer Korkuti, del Museo Archeologico di Tirana, comunica la scoperta, in Albania meridionale, di un gruppo di pitture rupestri in color marrone, dove sono rappresentate 17 figure antropomorfe ed alcune figure geometriche. Questo gruppo è considerato più antico delle pitture rupestri di Treni, pubblicate in un precedente Bollettino (*BCSP* IV, 1968, pp. 89 - 98).

Fig. 69
Figure antropomorfe in Albania meridionale.



Due nuove
figurine di
Ézéro e l'idolo
femminile della
grotta
Magourata
(Bulgaria)

Nel Vol. XXXIII del *Bulletin de l'Institut d'Archéologie* (Sofia, 1972, pp. 71 - 77), Rumen Katincarov pubblica due figurine in corno di cervo provenienti dagli scavi di Ézéro. Comparandole con ritrovamenti analoghi, della zona balcanica e della Turchia, l'autore le attribuisce all'inizio del 3° millennio a. C. Questo ritrovamento è particolarmente interessante per il raffronto che permette con l'idolo fem-

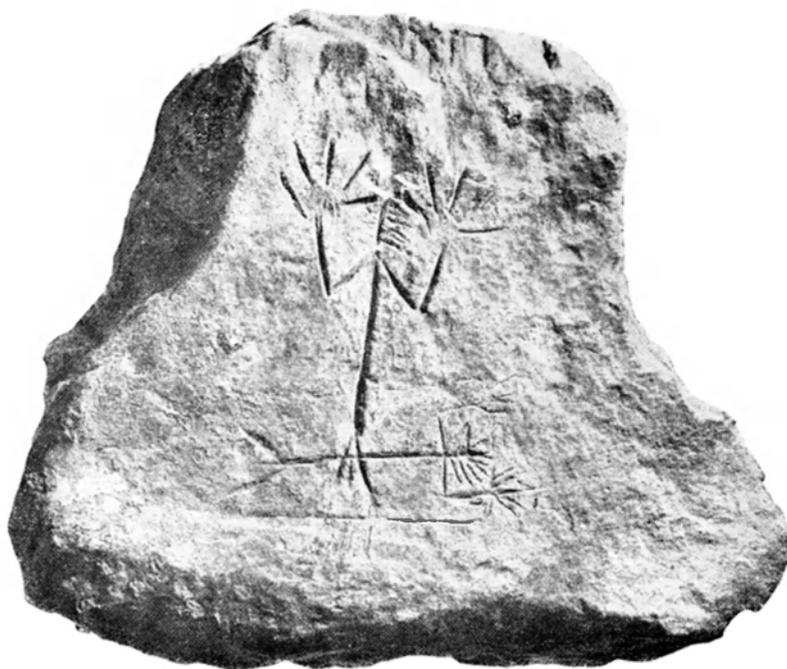
minile che è la figura dominante della Grotta Magourata (BCSP 6, pp. 83 - 107).

Cf.: Rumen Katincarov: Figurines Anthropomorphes du Tell du Village Ézéro - Région de Silven, *Bulletin de l'Institut d'Archéologie* Vol. XXXIII, Sofia (Académie Bulgare des Sciences), pp. 71-77, 4 figg. (Résumé en Français: pp. 76 - 77).

Pietra istoriata da Arad (Israele)

Una pietra istoriata è stata scoperta negli strati EB II del Tell di Arad (Israele meridionale), all'interno di una struttura con muri in pietra, che si fa risalire attorno al 2.900 a. C., e che potrebbe avere avuto finalità culturali. Ne da breve notizia Ruth Amiran (*IEJ*, Vol. 22, pp. 86 - 88). La pietra usata è una plachetta di calcare locale, con uno spessore di circa cm. 7 e con la faccia istoriata di circa cm. 24 x 28.

Fig. 70
Pietra istoriata da Arad (Israele).



La faccia è preparata a levigazione. L'istoriazione è incisa con una fine punta, e potrebbe rappresentare una scena di culto funebre o di iniziazione. Un orante si trova di fronte ad un personaggio sdraiato a terra, all'interno di un tracciato rettangolare. Ambedue le figure sono di sesso maschile, hanno le mani sproporzionamente grandi e sembrano avere sul volto maschere o tatuaggi.

Nuove rocce
istoriate
nell'alto
Atlante
(Marocco)

Roberto Molteni e Mario Pasotti comunicano: nell'Alto Atlante Marocchino, presso Oukaimeden (quota 2.700 m.), già da tempo si conoscono numerose incisioni rupestri preistoriche, grazie soprattutto ai lavori di J. Malhomme (*Corpus des gravures rupestres du Grand Atlas*, Rabat, 1959) e di A. Simoneau. Roberto Molteni, nel corso di una ricognizione patrocinata dal Gruppo Ricerche Preistoriche Garda, ha potuto fotografare incisioni che a un primo controllo risultano inedite. Queste ultime si trovano lungo le pendici orientali della valle, alcuni chilometri a nord dell'abitato dell'Oukaimeden.

Gran parte delle incisioni già note raffigura manufatti: pugnali, alabarde, scudi, stranamente simili a quelli di Monte Bego; uomini, bovini, elefanti. Per contro, quelle

Fig. 71
Parete verticale
istoriata con sol-
chi « à polissoir »
(Oukaimeden).



che qui segnaliamo contengono in prevalenza simbolizzazioni schematiche, disegni geometrici ed anche numerose piccole coppelle. Le incisioni sono generalmente eseguite su lastroni orizzontali di roccia calcarea, naturalmente levigati dall'azione dell'acqua e dei ghiacciai.

Fa eccezione una parete verticale di arenaria, singolare anche per il contenuto stilistico e la posizione. In quest'ultima il soggetto è costituito da un gran numero di solchi, ottenuti con la tecnica « à polissoir »: sono spesso disposti verticalmente e talvolta si uniscono a comporre segni forse di tipo alfabetico, analoghi a quelli rinvenuti e studiati da A. Denis nella vicina pianura del Dakkala. Notevole anche la posizione del roccione, che viene a trovarsi all'imboccatura di una valle laterale sulla vallata principale,

Fig. 72

Roccia con impronte di piedi umani, un bucranio, ovali sbarrati e altri segni geometrici (Oukaïmeden).



donde si domina con la vista quest'ultima per tutta la sua lunghezza fino allo sfociare nella pianura sopracitata.

Un'altra notevole roccia istoriata contiene quattro coppie di impronte di piedi umani, una figura umana, un bucranio, ovali sbarrati e numerosi altri segni geometrici, con alcune sovrapposizioni evidenti. Segnaliamo ancora due composizioni uguali ed affiancate, probabilmente l'una copia più recente dell'altra, costituite da sei cornici rettangolari inscritte l'una nell'altra e racchiudenti diverse file di punti.



Fig. 73

Roccia con delle composizioni di cornici (Oukaïmeden).